

vali, Aimè! il confronto non è per nulla lusinghiero; ma

Che giova nelle fata dar di cozzo?

nella repubblica delle lettere, se non affatto stranieri, siamo almen riputati come i barbari del territorio.

Del resto, quale sia la stima ch'eglino faccian di noi, e noi, o almeno io nel mio particolare, ne facciamo grandissima di loro, e certo non è savia o discreta persona, che non si debba ammirare della loro poco men che sovrumana vocazione. Imperciocchè chi dice *letterato* dice un ente *sui generis*, che della vita degli uomini non altro ha in sè di comune che la luce, l'aria, il respiro: nel rimanente eglino sono sciolti da tutte qualità umane: una penna, un calamaio, ed un libro sono tutto il loro bisogno; un luogo nella posterità o nella Biografia Universale il supremo lor desiderio; questo tien luogo per essi di ogni altra consolazione e diletto; per questo fanno voto di povertà per tutta la vita. Per questo rispetto eglino sono come a dire l'anello che lega insieme le intelligenze dell'aria co'miseri abitatori della terra; vivono in un mondo lor proprio, e di questo ne sanno tanto, come noi ne sappiamo a un di presso di quel di Saturno. Un letterato vi dirà per esempio, quan-